

Modena e Torino, tornano le lettere-bomba

Una al Cpt gestito dal fratello di Giovanardi, l'altra ai vigili. Il Viminale: «Anarchici»

di Anna Tarquini

L'ULTIMA OFFENSIVA degli anarchici insurrezionalisti è contro i centri di accoglienza temporanea per gli immigrati e contro chi li gestisce. La risposta, aberrante, ad alcune morti sospette è arrivata ieri mattina con due pacchi bomba scoppiati, quasi sen-

za conseguenze, in una stazione dei vigili urbani di Torino e al Cpt gestito dalle Misericordie a Modena. Il centro dei vigili non è una stazione qualunque, ma quella del quartiere di San Salvario lì dove qualche anno fa ci fu una rivolta dei cittadini contro gli immigrati «drogati e spacciatori». Scritte contro i vigili sono state trovate nei giorni scorsi proprio nella zona vicina alla sezione. Il Cpt di Modena non è nemmeno lui un centro qualsiasi, ma la struttura gestita dalla Confraternita della Misericordia di Modena presieduta da Daniele Giovanardi, il fratello gemello del ministro. Poco più di un mese fa, il primo aprile, venne preso d'assalto da un gruppo di teppisti che ne devastarono i locali lasciando segnata in rosso la scritta «Centro lager». Per il raid due ragazzi Disobbedienti di Reggio vennero arrestati. E Casarini minacciò: «La Misericordia non può stare tranquilla». Il pacco bomba recapitato ieri era indirizzato proprio a Giovanardi. Sono solo segnali. Perché gli autori sono noti: a Modena hanno lasciato una firma, quella della Federazione anarchica informale. Ma negli ultimi mesi intorno ai Cpt si è creata una certa tensione.

Stesso mandante, ma non la stessa mano. «La strategia eversiva che sta dietro i due episodi - dice il capo dell'Antiterrorismo De Stefano - è la stessa. Due gruppi distinti con lo stesso disegno criminoso». Quasi contemporaneo anche lo scoppio: verso le 10 quello di Modena, alle 11,20 quello di Torino. Diverso, invece, il tipo di esplosivo utilizzato: quasi 50 grammi di polvere pirica mista a dei bulloni per Modena, pochi grammi di polvere da cave e bulloni per Torino. Entrambi potevano uccidere. La certezza che però si trattasse della stessa strategia gli inquirenti l'hanno avuta solo visionando il volantino degli anarco insurrezionalisti trovato nel plico indirizzato a Modena. Poche righe scritte con un normografo per rivendicare l'attentato ma con un riferimento preciso: gli «omicidi» di tre cittadini stranieri avvenuti a Torino. Il primo annegò nel Po dove si era gettato per sfuggire a un'operazione

antidroga, il secondo è un senegalese ucciso per sbaglio da un poliziotto pochi giorni fa a un posto di blocco. Il terzo è la morte di una ragazza marocchina caduta dal tetto nel tentativo di sfuggire a un controllo di polizia municipale durante lo sgombero di un edificio. Adesso indaga il pool antiterrorismo di Bologna. Troppe coincidenze con i pacchi bomba inviati anche a Prodi. Troppi segnali. I due plichi erano nelle classiche buste antiurto utilizzate per le spedizioni postali. Posta prioritaria, uno imbucato a Milano l'altro a Bologna. L'innescò era a strappo. La polvere pirica nascosta in un libro «Miti e leggende degli indiani d'America». Solo la prontezza di riflessi e i sospetti hanno evitato il peggio. A Torino un agente è rimasta ferita lievemente dalla fiammata, ma a Modena dopo il blitz di aprile la polizia aveva messo sull'allerta quelli del centro. Così quando il pacco è arrivato gli addetti alla posta hanno chiamato gli artigiani che lo hanno aperto dal lato contrario limitando i danni. Poco visibile il timbro e nessun mittente. Era chiaro invece il nome del destinatario nel plico arrivato a Bologna. Daniele Giovanardi, che ora si sente un miracolato. «La mia posta non arriva mai a questo indirizzo, forse per questo il pacco è stato intercettato». I mandanti? Giovanardi sembra avere le idee chiare: «Il problema è come arrivi a questi scrittori un messaggio contro di noi. Non più tardi di un mese fa la cronaca di Bologna del quotidiano *l'Unità* per tre giorni ci ha descritti come sfruttatori se non peggio». A Giovanardi e ai vigili di Torino sta arrivando in queste ore la solidarietà di tutti i gruppi politici. Anche dei Ds che hanno condannato duramente l'attentato. Ma Giovanardi ha dato il la, così anche il ministro dell'Interno Pisanu si è accodato, a nome del governo: «Sul tema dell'immigrazione clandestina si stanno montando inquietanti speculazioni politiche ed operazioni eversive che vanno respinte con la massima fermezza».

Sarebbe la «risposta» al «Centro lager» emiliano e alle morti «sospette» di immigrati nella città piemontese



I danni al centro di permanenza temporanea di via Corelli a Milano, dove lunedì sera è scoppiata una protesta Foto Bazzi/Ansa

È rivolta nel «lager degli stranieri» di Milano

Disordini nel Cpt di via Corelli, da anni al centro delle polemiche. Ventidue arrestati

di Giuseppe Caruso / Milano

RIVOLTA Si è conclusa con l'arresto di 22 persone l'ennesima protesta, trasformata in vera e propria rivolta, scoppiata nella notte tra lunedì e martedì al centro di

permanenza temporanea di via Corelli a Milano. Questa volta l'azione non è stata portata avanti da pochi individui, ma ha coinvolto, anche se in maniera diversa, tutti i detenuti di via Corelli, da tempo al centro di polemiche per i trattamenti a cui sono sottoposti gli extracomunitari che vi sono rinchiusi. I motivi della protesta riguardano l'esistenza stessa del centro e lo stato illegittimo in cui sono costretti a vivere gli ospiti di via Co-

relli così come degli altri cpt, detenuti senza aver commesso alcun reato. Gli arrestati saranno processati per direttissima il 31 maggio e dovranno rispondere dei danneggiamenti e dell'incendio appiccato nel centro di permanenza. Secondo la ricostruzione dei fatti fornita dalla polizia i disordini sono iniziati intorno alle 20.30 quando una decina di stranieri sono saliti sui tetti gridando «liberi tutti» e incitando gli altri ospiti del centro alla protesta. Sul posto a quel punto è intervenuta la polizia, non nuova ad ingressi in forze nel centro per sedare proteste e disordini di detenuti al limite della resistenza. Il bilancio dei danni alle strutture, dopo la notte di violenza, non è stato fatto, ma di sicuro sono stati danneggiati gravemente almeno due padiglioni.

Secondo il comitato di sostegno ai detenuti di via Corelli, che da alcuni anni lotta affinché il centro venga chiuso, il fatto che ci siano stati 22 arrestati «dimostra come non siamo di fronte al gesto isolato di un pazzo, ma ad un malessere diffuso, a una situazione esplosiva. Quanto accaduto nella notte tra lunedì e martedì è molto grave, visto che la protesta di alcuni ospiti del centro sul tetto della struttura per solidarizzare con i detenuti del CPT Brunelleschi di Torino, è stata interrotta con la forza dalla polizia, arrivata sul posto dopo circa due ore. Quello di via Corelli non è un centro di permanenza per stranieri ma un carcere speciale dove si consumano tutti i giorni continue violenze. La situazione è esplosiva, il centro va chiuso al più presto». Non la pensa allo stesso modo il prefetto Bruno Ferrante: «La rivolta scoppiata ieri notte nel cen-

tro di prima accoglienza via Corelli a Milano non è motivata da fatti concreti, relativi alla gestione della struttura o alla violazione dei diritti umani degli ospiti. È frutto di una battaglia politica e ideologica alimentata da chi vuole la chiusura dei centri e l'immediata libertà per tutti». Ferrante ha parlato in una conferenza stampa convocata nel pomeriggio in Prefettura ed ha attaccato «chi soffiava sulla protesta. Non bisogna utilizzare la disperazione di queste persone per creare momenti di conflittualità, di tensione all'interno del centro. Non bisogna illuderli che salendo sui tetti o distruggendo le strutture possano ottenere la libertà. Tutto questo non giova agli stessi immigrati. Gli fa correre dei rischi di natura penale, come nel caso delle 22 persone arrestate, con conseguenze negative sulla possibilità di tornare un giorno in Italia. E per la loro stessa in-

columnità». Difficile capire come però le cose possano cambiare senza protestare, se nessuno interviene per modificare una situazione insostenibile. Se i cpt sono considerato ormai da molti come dei veri e propri carceri, se non qualcosa di peggio, è opportuno correre velocemente ai ripari. Il verde Paolo Cento spiega che «quanto accaduto Cpt di via Corelli è la conferma della condizione assolutamente illegittima in cui si trovano gli immigrati rinchiusi nei cpt e conferma la necessità di una loro immediata chiusura per la persistente violazione dei diritti civili e umani». I ds di Milano chiedono invece al prefetto di «facilitare l'ingresso della stampa. Bisogna scrivere un regolamento del centro di via Corelli che consenta l'ingresso della stampa. I cpt non sono centri di detenzione».

Ponte di Messina, smontato pezzo per pezzo

Esperti, imprese, ambientalisti: si moltiplicano i no. Troppi rischi: geologici, di costi, di infiltrazioni

di Vittorio Emiliani

Scadono oggi i termini per la presentazione delle offerte relative alla gara del General Contractor cui spetteranno progettazione esecutiva e poi realizzazione del Ponte sullo Stretto, il manufatto più discusso e discutibile d'Italia. Il condizionale è d'obbligo perché sin qui abbiamo assistito al fuggi fuggi di grandi imprese o cordate di imprese. Motivo? «Il rischio legale, geologico e tecnico-finanziario è troppo alto», ha motivato per la grande cordata franco-italo-spagnola il rappresentante del colosso austriaco Strabag Ag che fungeva da capofila. In sostanza, la sola cordata rimasta in gara (ma quale gara? con chi?) è capeggiata dalla italiana Impregilo-Astaldi, che a sua volta ha perso per strada la francese Vinci e la spagnola Nesso. In effetti, il progetto continua a destare le più ampie riserve. Sul piano dei costi, dei tem-

pi, del rischio sismico, degli scenari del traffico poco realistici (e col cabotaggio al decollo). Ma è sull'ombra lunga della malavita organizzata che ci si è soffermati nei giorni scorsi. Secondo Stefano Lenzi del Wwf, «manovre pesanti saranno possibili sfruttando i provvedimenti derivati dalla Legge Obiettivo e le norme istitutive del General Contractor». Nella tavola rotonda tenuta a Messina il 14 scorso, si sono ricordate le fruttuose intese trovate in passato da Ndrangheta e Cosa Nostra, su Gioia Tauro come sulla Salerno-Reggio Calabria. Secondo il numero speciale della rivista *Limex*, «Come mafia comanda», le organizzazioni criminali gestiscono in Italia affari per 100 miliardi di euro, dei quali 6,5 miliardi derivati dall'infiltrazione nelle imprese e negli appalti. Per il Wwf - che ha presentato un suo dossier - le risorse del crimine organizzato sono enormi e i percorsi agevoli dopo l'allentamento delle maglie antimafia operato con la Legge Obiettivo. Per il professor Enzo Sciarrone dell'Università di Torino, sono ad alto rischio mafioso la struttura del Ponte, il «ciclo del cemento», le infrastrutture di accesso e di collegamento e quelle di servizio, l'intermediazione degli espropri (c'è un vaglio DIA su 9.300 imprese, siciliane e calabresi). Per Giovanni Colussi, società Nomos, il 40% delle opere previste potrebbe alimentare circuiti criminali con introiti per 2,4 miliardi di euro. Cosa preoccupa soprattutto? La «piena libertà di affidare a terzi anche la totalità dei lavori» (Legge Obiettivo), con una miriade di sub-affidamenti fuori controllo per l'Antimafia. La possibilità per istituti bancari e investitori istituzionali di entrare e uscire dalle società di progetto «in qualsiasi momento». La facoltà di finanziare l'opera «con qualsiasi mezzo», anche con obbligazioni «garantite dal

sogetto aggiudicatore», cioè dallo Stato, senza rischi per i privati. Il medesimo Stato si accollerebbe pure gli aumenti dei costi superiori al 10%. Una denuncia gravissima viene dalla Fillea-Cgil: l'affidamento di sei macro-lotti dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria ai General Contractors sta quintuplicando i costi, mentre i sub-affidamenti fanno registrare ribassi dei prezzi tali (anche -45%) da mettere in serio pericolo qualità e sicurezza dei lavori. La parcellizzazione delle sub-assegnazioni ha poi reso «irricorsibili» le imprese da parte di chi deve effettuare i controlli di legge e dei sindacati stessi. Come è possibile opporsi alle infiltrazioni? Insomma, un intreccio perverso, dagli effetti negativi a catena. Lo stesso vicepresidente esecutivo della Astaldi, concorrente ormai solitaria, ha sottolineato la «rischiosità del progetto». Grande Opera o Cimitero Monumentale della Legalità?

Il rischio sismico, degli scenari del traffico poco realistici (e col cabotaggio al decollo). Ma è sull'ombra lunga della malavita organizzata che ci si è soffermati nei giorni scorsi. Secondo Stefano Lenzi del Wwf, «manovre pesanti saranno possibili sfruttando i provvedimenti derivati dalla Legge Obiettivo e le norme istitutive del General Contractor». Nella tavola rotonda tenuta a Messina il 14 scorso, si sono ricordate le fruttuose intese trovate in passato da Ndrangheta e Cosa Nostra, su Gioia Tauro come sulla Salerno-Reggio Calabria. Secondo il numero speciale della rivista *Limex*, «Come mafia comanda», le organizzazioni criminali gestiscono in Italia affari per 100 miliardi di euro, dei quali 6,5 miliardi derivati dall'infiltrazione nelle imprese e negli appalti. Per il Wwf - che ha presentato un suo dossier - le risorse del crimine organizzato sono enormi e i percorsi agevoli dopo l'allentamento delle maglie antimafia operato con la Legge Obiettivo. Per il professor Enzo Sciarrone dell'Università di Torino, sono ad alto rischio mafioso la struttura del Ponte, il «ciclo del cemento», le infrastrutture di accesso e di collegamento e quelle di servizio, l'intermediazione degli espropri (c'è un vaglio DIA su 9.300 imprese, siciliane e calabresi). Per Giovanni Colussi, società Nomos, il 40% delle opere previste potrebbe alimentare circuiti criminali con introiti per 2,4 miliardi di euro. Cosa preoccupa soprattutto? La «piena libertà di affidare a terzi anche la totalità dei lavori» (Legge Obiettivo), con una miriade di sub-affidamenti fuori controllo per l'Antimafia. La possibilità per istituti bancari e investitori istituzionali di entrare e uscire dalle società di progetto «in qualsiasi momento». La facoltà di finanziare l'opera «con qualsiasi mezzo», anche con obbligazioni «garantite dal

BREVI

Siracusa
Retata antipedofili sul web in tutta Italia: coinvolti tre sacerdoti, un vigile e un sindaco

Ci sono anche tre sacerdoti, un assistente sociale, un vigile e un sindaco tra le 186 persone indagate dalla Procura di Siracusa nell'ambito dell'inchiesta «Video privé» contro la pedofilia e la pedopornografia che ha coinvolto 16 regioni italiane. Insospettabili nei cui computer polizia postale, carabinieri e guardia di finanza hanno trovato filmati con immagini di abusi sessuali e sevizie compiute, in maniera violenta, su bambine asiatiche di età compresa tra i quattro e gli otto anni. L'accesso al sito era infatti difficile e consentito soltanto a esperti fruitori di materiale pedopornografico.

Reggio Emilia
Sei ragazzi giocano alla guerra Ma scatta il blitz dei carabinieri

Hanno giocato semplicemente al «Soft Air», la simulazione di guerra inventata oltreoceano, ma le loro divise da commandos e le recenti rapine alle ville anche in provincia di Reggio Emilia hanno terribilmente allarmato un passante. È scattato un blitz notturno dei carabinieri che, sul posto, hanno scoperto che si trattava solo di una ragazzata. È successo a Correggio, attorno a una lussuosa residenza di campagna. I sei ragazzi, tra cui il nipote del proprietario della villa, si erano messi a simulare un'azione di guerra: tute scure, visori notturni, torce e soprattutto pistole e fucili. Un gioco diffuso negli Usa che ora sta prendendo piede anche in Italia. L'allarme è stato preso sul serio. Un blitz in piena regola: intimato l'allarme, i sei «comilitoni» hanno alzato le mani.

VILIPENDIO ALL'ISLAM
Oriana Fallaci a processo Castelli insorge

MILANO Nel libro di Oriana Fallaci *La forza della ragione* ci sono espressioni «inequivocabilmente offensive nei confronti dell'Islam e di coloro che praticano quel credo religioso». Lo afferma il gip del Tribunale di Bergamo, che, accogliendo l'opposizione di Adel Smith all'archiviazione del procedimento proposta dal pm, ha ordinato all'accusa di formulare l'imputazione di vilipendio alla religione islamica. La nota scrittrice, dunque, finirà sotto processo. «Ormai siamo alla coercizione del pensiero»: così il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, intervistato da *Radio Padania*. «La Fallaci ha avuto il coraggio di dire ciò che pensa e lo ha fatto a mio avviso arrivando alla critica profonda, ma senza arrivare al vilipendio».